



LA GAZZETTA DI ISOLABONA

redazione: c/o biblioteca Ferdinando Peitavino, via Veziano Emilio

*** giornale di vita vissuta e immaginata libero da preconcetti ***

www.terraligure.it/gazzetta

e-mail: lettere@terraligure.it

www.taggiasca.com

www.terraligure.it

www.visionarium-3d.com

Avviso per la Comunità Montana

Noi e i 500 e passa che hanno firmato per la costituzione di un gregge di capre che tenga pulito il greto del Nervia siamo qui sempre in attesa

che ci facciate un cenno per incontrarci e discutere del progetto. Lasciamo passare ancora un po' di tempo e poi, e poi vedremo...

Ma chi li ha voluti?

Ai primi di marzo sono transitati da Ventimiglia provenienti dalla Francia una sessantina di caprioli. Meta finale del viaggio le nostre vallate. La Provincia e la Federaccia, o meglio i dirigenti di questa associazione, hanno deciso di dare a questo simpatico animale nuove terre per riprodursi e poterlo così cacciare. Un tentativo del genere era già stato fatto nel 1999 con pochi esemplari che molto probabilmente



badando a spese, si fanno le cose in grande.

Riandiamo un po' indietro nel tempo. Alla fine degli anni Trenta, con stupore dei cacciatori che mai li avevano visti prima, arrivarono in queste terre i cinghiali. L'ipotesi più plausibile è che questi animali siano stati sospinti da spaventosi incendi che in quegli anni avevano incenerito ampie porzioni del contiguo territorio francese. Mio padre, nel 1939, fu il primo di Isolabona a catturare uno di questi "porchi sarvaighi" sparandogli con cartucce da volpe. Da quel periodo per una trentina d'anni que-

continua sul retro

Abbiamo ricevuto la lettera che segue da una giovane donna e mamma di questa vallata. Colpita da quella brutta bestia che va sotto il nome generico di depressione per dieci anni non è più scesa al mare, eppure la si poteva incontrare nel suo paese che rideva e scherzava, una maschera da indossare sul palcoscenico che cadeva inesorabilmente dietro le

quinte, nell'intimità della casa. Non è purtroppo un caso isolato. C'è chi ha fede e si rivolge al suo dio, c'è chi è più razionale (razionale?) e va dallo psicanalista per sedute che dureranno una vita, c'è chi riscopre gli antichi metodi ritornati in uso alla grande e si affida a qualche mago che venderà sogni fasulli un tanto al chilo. Ma dove stiamo andando?

Gola chiusa, gambe come paralizzate, senso di smarrimento. E così che inizia questa mia triste storia durata anni e ancora non del tutto passata. Per una persona cosiddetta "normale" fare le solite cose di ogni giorno è palese, banale, ma molte persone come me avere paura di tutto e tutti, uscire, camminare, fare spese o semplicemente "vivere", credetemi non è affatto facile, per capire bisogna passarci, ed è brutto. Ma devo ringraziare la fede che



avevo dentro, e che ho scoperto piano piano, poi, le persone che non si sono allontanate ma mi hanno aiutato, e penso proprio che molti si sarebbero stancati. Io piano piano sto rinascendo. Il "mostro" quando arrivava non riusciva a respirare, a camminare e vedere che attorno a te, persone

care si prendevano cura di te, ti spronavano, ti dicevano che dovevi reagire, persino ti supplicavano, ma non ti fregava niente di nessuno, neanche se la vedevi piangere, quando "Lui" arrivava, Tu non eri più Tu. Poi uno si fa forza anche se di anni ne sono passati, accetta, anzi ammette di averne bisogno, perché ammetterlo è una grande cosa e non bisogna vergognarsene. Ora il "mostro" a poco lo sto sconfiggendo, è duro il percorso, ma devo farcela. È come essere rinati, la vita è bella ed è brutto aver perso anni importanti della mia vita. Un giorno qualcuno a me caro mi disse: «Pensa con il cuore e non con il cervello».

lettera firmata

Nella foto un particolare del quadro di Edvard Munch "L'urlo".

Attenti al gorilla

Vi ricordate la canzone di De André dove si narravano le gesta di uno scimmione fuggito dalla gabbia con stravaganti gusti sessuali? Ebbene un simile ominide aleggia inquietante sullo sfondo nell'ultimo romanzo di Nico Orengo "La curva del Latte". In primo piano invece la frazione di Ventimiglia e i suoi abitanti nel periodo della trasformazione selvaggia. Fanno capolino anche alcuni personaggi della nostra vallata.

Rimbombò come un grido di guerra. Come uno di quelli che si allargavano sulle pagine di Pecos Bill, lanciati dai sioux o dai comanche. Dapprima sembrò prendere la via del cielo, in direzione del Gran Carro, poi se ne tornò giù a fuoco d'artificio sopra i pini della Miruna, aprendosi come una scheggia di granata verso la Punta della Nave,

quella di Begliamino e oltre.

Un grido violento e straziante che sembrò scuotere la piatta del mare e le fronde degli ulivi e le stelle appese in cielo. Einbow. Un grido che tuonò anche di una interna, faticata gioia. Poi si spense senza eco e la notte tornò bellissima e normale, una notte di primo settembre con l'aria an-

cora dolce di gelsomino e oleandro, di profumo di vigna carica di rossese. In quel silenzio che l'onda corta si stava riprendendo a carezze sugli scoglietti di Mamante, si chiuse una persiana e una voce incolore disse: - È nato.

Se nessuno accennò, nei giorni, nei mesi successivi, a quel grido, molti invece sembrarono notare,

dopo quella sera, strani avvenimenti. Per esempio giù a Latte la fontana della Benella si era messa a buttar acqua solo al pomeriggio: come se alla mattina, e proprio quando la gente se ne arrivava con fiaschi e secchielli, qualcuno dall'alto, verso il Gran Mondo, mettesse un piede o un tappo alla fonte.

Se la giornata si vede dal mattino un bel romanzo si vede dall'inizio. Non basta ma ci prende per mano e ci introduce curiosi nella storia che verrà. Dopo aver letto la prima pagina qui sopra come fare a meno di proseguire nella lettura?

Siamo nel 1957. L'anno prima l'URSS ha invaso coi carri armati l'Ungheria. Nomi importanti hanno lasciato il PCI. A Latte però la cellula comunista con a capo Libero è fatta di duri e puri. Sul fronte opposto i democristiani cominciano ad annusare gli affari che si possono fare in quella curva così vicino alla frontiera. Gli abitanti invece quel che annusano è l'odore di benzina che si propaga dal nuovo distributore. Su in alto un maestro di scuola siciliano, il maestro Puglisi, sta componendo una canzone dal titolo

"Nel mare dipinto di blu". E Bigi, il farmacista di Dolceacqua, grazie alle sue conoscenze dovrebbe farla partecipare al Festival di Sanremo. Una creatura misteriosa aggrede un'attempata signorina inglese. L'altrettanto attempata ma ancora in carne maestra Canzani si offre come esca nuda per catturare il bestione. Un carico d'armi sepolto in una fascia di garofani prende la via dell'Algeria dove si sta combattendo per l'indipendenza. È il prezzo da pagare per la restituzione della testa di una madonna misteriosamente scomparsa durante la guerra. Marti trascorre parte del suo tempo sugli alberi a far la posta ai cinghiali che gli rovinano il raccolto. Il figlio illegittimo, quello di cui avete letto nella prima pagina, viene furtivamente battezzato. Le indagini su chi sia il padre

proseguono fino alla fine. L'attentato al principe Ranieri mentre si reca a Pigna per provarsi il vestito da Esio Verrando non si fa. Per le solite beghe di fazioni non si fa nemmeno il monumento alla mitica mula Cita. E per colpa dei burocrati di partito Libero non parte per Mosca. Però lo Sputnik russo viaggia alto nel cielo. I comunisti ne sono orgogliosi. Per i democristiani è una minaccia. Luciana, ah lei non vede l'ora di provare il brivido facendo l'amore col suo Luisò sulle traversine della ferrovia. Dolora invece non aspetta altro che il vecchio Lanteri, a cui da parecchio tempo fa certi servizietti, se ne passi a un'altra vita per ereditare così l'agognata campagna d'ulivi e limoni.

Protagonista del romanzo è un intero paese di frontiera, la nostra frontiera, che non è

soltanto una questione geografica ma un luogo della mente che dà l'impulso ad andare oltre e dove possono fiorire speranze ma anche afflosciarsi illusioni. E al di là dei singoli personaggi è l'atmosfera degli anni Cinquanta che si respira. La guerra fredda, la contrapposizione frontale che nei paesi certe volte si trasformava in farsa, l'avanzare dei pescicani della speculazione benedetti dalle autorità che purtroppo farsa non era, la trasformazione di un mondo contadino con le sue antiche abitudini di solidarietà in un'accozzaglia di società grezza e individualista senza più memoria, nevroticamente proiettata verso un futuro in fuga.

ALBERTO CANE

*La canzone originale era di Brassens



Nico Orengo
La curva del Latte
Einaudi
pagg. 213



La foto dell'autore che compare nel volume. Evidentemente Orengo, in qualche anfratto del Grammondo o in qualche caverna sotterranea nel mare prospiciente Latte, ha scoperto una sorgente da cui sgorga l'elisir dell'eterna giovinezza e si guarda bene dal rivelarlo a qualcuno. Ma forse la verità sta in una terza ipotesi. Che gli siano arrivate per vie traverse le formule segrete del negromante Voronoff?

Note a margine
Nel romanzo Pigna e Castelvittorio vengono definiti paesi più da capre che da uomini. Per noi che stiamo lottando per questo animale non è un'offesa. Altri non la pensano così. Ci fanno sapere costoro che se una definizione del genere verrà ancora usata in uno dei prossimi lavori l'autore verrà sfidato a duello sul ponte del Lago Pigu. A lui la scelta delle armi. Uomo avvisato...



Libero Alborno, comunista tutto d'un pezzo, uno dei protagonisti.



Esio Verrando di Pigna che fino a qualche anno fa confezionava gli abiti al principe Ranieri di Monaco. Secondo i piani di una banda di ex garibaldini il sovrano doveva essere eliminato o nel rettilineo di Isolabona o sul ponte del Lago Pigu durante uno dei periodici viaggi che faceva per andare a provarsi i vestiti.

Barbadirame. Aveva progettato il monumento alla Cita, una mula storica di Latte.



Bigi, mentre sta raccomandando a Paolo Conte la canzone del maestro Puglisi. Bigi chi? Bigi farmacista ufficiale del Club Tenco nonché distributore di elisir medicinali a base vinosa agli scapigliati e spantegati fans dei cantautori, di cura (stricnus nux vomica) ai lunari bracconieri di Isolabona e gundui ai giovani valligiani bramosi di iniziatiche boccaccesche avventure.



Campanin müti



Bajardo



Perinaldo

Dalle nostre parti le capre senza corna le chiamiamo "crave müte". E i campanili senza cupola? Non c'è un aggettivo per definirli perché sono molto rari. Cosa curiosa, quelli di Bajardo e Perinaldo, paesi situati entrambi in cima a una collina, finiscono con un terrazzo. Per Bajardo Mauro Laura ci ha fornito questa spiegazione: «Il campanile di Bajardo ha questa forma particolare senza cupola perché quando fu costruito in sostituzione della chiesa crollata nel 1887 si cercò

di richiamare la forma del campanile della stessa chiesa crollata. Esso, il campanile della Chiesa "Vecchia", aveva mantenuto la struttura precedente di torre militare, per cui con la tipica forma piatta». Per quello di Perinaldo aspettiamo che qualche lettore di quel paese ci dia una spiegazione.

Le foto sono tratte dal calendario "Campanin" edito dall'Associazione culturale "A Cria" di Vallebona, l'autore è Max Mencarelli.

U primu caffè

di ANDRÉ CANE

Fatu successu a l'Isura vejijn a Ventemiglia

U mei paire grandu u me cuntava sempre a brüta facenda c'u l'eira capitau a Pipu u Bülu tanti ani fa. Chelu l'Isurencu u caria tüti i ünverni a travaia a Nissa e u se ne turnava au paise enti di ürtimi da prima. Tante voute u l'avia sentiu parlà du caffè e tüti i ghe dijia c'u l'eira üna rouba tantu bona. A matin da sua partensa u acatia ente üna bütega mesu chilu de chelu benedetu caffè: «U scia dije, cu me ne daghe de chelu verdu» e u nostru Pipu u se n'eira scapau cuntentu de puscé fa assajià chela nuvità a sua dona Catarinin. U purei acapi a sorpresa da spusa candu a droeve u pacu,

ma Pipu tütu fieru u ghe dije: «Au matin ti farai cœje due bone cupete d'este grane e ti ghe meterai ün po' de furmagiu ensima, se ti savessi i m'an ditu c'a l'è üna rouba tantu bona!». A matin dopu Catarinin a fajia già fögu sute a pignata cu l'eira ancuu cübu. Ciü de mezura, u caffè ca fajia buglie a üsu risu, u gira ent'a pignata candu Pipu u ghe raglia: «Catari adesso u l'è cœitu, cacia via l'aiga e metiru ent'u tundu sciu descu». I nostri dui paisai i avia giüstu mangiau dui cügliai de chelu pastissu candu Pepin u dijia: «I m'an ditu c'a l'è rouba tantu bona e püra ma nu pœsciu ciü cararne üna büsca». «Ti

ai rajjun» u dije Catarinin «ti pœi dii a sti fransesi chi su u tegne u sò caffè».

Questo racconto fu pubblicato sull'«Armanac Nissart» nel 1939. L'autore (classe 1908), originario di Isolabona dove ha passato anni nell'infanzia e a cui è legato da un profondo affetto, è un personaggio molto noto e stimato sulla Costa Azzurra per i suoi studi storici. Basti pensare che nel 1991 gli è stata dedicata (caso, bisogna dirlo, più unico che raro) una via a Beaulieu e nel 1998 è stata inaugurata a Villefranche la biblioteca "André Cane". Vive a Cap Ferrat. Avremo modo di parlarne diffusamente su uno dei prossimi numeri.

dalla prima pagina

Ma chi li ha voluti?

sto animale essendo appunto "sarvaigu" ha convissuto con gli uomini e le colture del tempo. Si manteneva a una distanza di sicurezza dai luoghi frequentati e le femmine producevano tre o quattro piccoli l'anno. Durante la stagione venatoria si cacciavano un giusto numero di capi e l'equilibrio ambientale procedeva senza sussulti. Ma si sa com'è l'ingordigia umana. Perché non immettere varietà di cinghiali più prolifici e aumentare così la possibilità della cacciagione? E via quindi l'immissione degli attuali porcastri in un periodo in cui le terre si andavano sempre più spopolando. Quello che è successo è sotto gli occhi di tutti. Una situazione fuori controllo. Quante piccole vigne per la produzione familiare sono state abbandonate perché ormai la vendemmia la facevano questi animali e non più i proprietari del fondo? E la presa in giro della Provincia con le domande del risarci-



mento danni. Leggetevi a questo proposito la lettera in fondo all'articolo.

Adesso i caprioli. È vero, non sono prolifici come i cinghiali, due piccoli l'anno, ma bisognerebbe andare nella vicina provincia di Savona dove i capi sono arrivati ad essere più di seimila per rendersi conto di come certe decisioni siano quanto meno avventate. In un articolo su "La Stampa" il presidente della Federcaccia Elio Anzardi cita anche l'INFS (Istituto nazionale per la Fauna selvatica) come un ente che avalla l'operazione. E noi, guarda un po', citiamo lo stesso INFS che a proposito della situazione nel savonese dice testualmente: «La

specie ha causato danni ad alcune forme di coltivazione ed impianti arborei. Sono inoltre note ricorrenti petizioni di Organizzazioni agricole e contadine contro rilevanti danni arrecati da tali animali». C'è infatti una considerazione da fare. Ogni anno, quando i maschi vanno in calore sfregano con forza le corna contro la corteccia degli alberi per marcare il proprio territorio. Dopo l'ecatombe dei nostri pini sembra che adesso pian piano ne stiano rinascono di nuovi, sani. Lo saranno ancora dopo essere stato scorticati? Abbiamo interpellato tra l'altro parecchi cacciatori della nostra zona, tutti contrari. Le associazioni degli agricoltori tacciono come se il problema non le riguardasse. Il nostro territorio è così in mano a qualche politico incosciente che fa il bello e il cattivo tempo tempo assieme a qualche dirigente della Federcaccia. Ma cosa c'è dietro?

L'Àgliu

Si vergogni la Provincia

Al Signor Presidente della Provincia di Imperia

Il sottoscritto Allavena Bruno nato e residente a Isolabona in data 08/01/01 ha ricevuto la vostra risposta in merito alla mia richiesta di risarcimento dei danni causati dai cinghiali nella vigna di mia proprietà in località Veonixi nel comune di Isolabona nel mese di settembre 2000.

Dalla vostra comunicazione apprendo di aver avuto un indennizzo di L. 251.725 pari al 33 per cento del danno da voi stimato. Il danno da me denunciato ammontava in realtà a L. 2.500.000 in quanto i cinghiali mi hanno distrutto a più riprese il raccolto.

Premetto che non percepisco nessun altro reddito, né baby pensione né pensione di invalidità e che sto passando un periodo di grande difficoltà essendo ammalato.

Credo che non dobbiamo essere noi piccoli coltivatori che da sempre manteniamo sul territorio una presenza costante e che negli ultimi 15/20 anni è mano a mano venuta meno anche e soprattutto grazie ad un disinteresse sempre maggiore delle amministrazioni, mascherato da belle parole che però ci considerano solo un museo.

Crediamo di meritare almeno il giusto, e sono convinto di non dover essere io

con i miei pochi colleghi rimasti sul territorio a dover mantenere i cinghiali, credo che chi li vuole cacciare se li deve anche mantenere e se voi volete aiutare i cacciatori perché vi mantengono a governare siete liberissimi di farlo, ma non ci potete obbligare a farlo noi.

Pertanto non ritirerò questa somma vergognosa che ritengo anche offensiva nei miei confronti e degli altri coltivatori

Isolabona 15 gennaio 2001

Il nostro concittadino, colpito da un male incurabile, dopo due mesi, il 18 Marzo 2001, ci lasciava.



Dicono che al nonno Lionello, boss del ristorante "Adolfo" sopra Isola, siano spuntati due lacrimoni quando ha tenuto per la prima volta in braccio Elena, la creatura che vedete qui sopra. Auguri a tutti i nonni, alla mamma Cristina e al papà Enrico Guglielmi.



Gira il mondo il nostro giornale. Ecco la foto con l'ultimo numero che ci ha mandato dalla Norvegia Paolo Nobbio di Isolabona, il secondo da sinistra, dove si è svolta nel mese di marzo l'esercitazione militare "Adventure express 2002".

Liguria

Magi di pietra in paesi presepio, offrono argento, oro e sogni, mentre onde di monti cavalcano vero il mare con selle viola.

Le valli, trame di strada dove evapora la nebbia della storia.

Il tempo graffiato da aspra umanità riposa nell'umido casolare vegliato dall'oblio.

Conciliare passato e futuro nell'autunno di pietra che sfoglia pendici fossili, una dura scommessa dell'orto che, a scale, sale verso nubi barocche.

Rita De Santis

Gordoron 2001

Con pigri passi sulla ripa, appena ovattata dal quieto inverno, ripercorro ignaro probabili sentieri degli avi pastori, che m'appare obliquo ed in litica simbiosi al crinale, un malinconico rudere, rurale alcova d'intimità arcaiche forse mai vissute o forse sì

...là sotto il ruffiano nocciolo

Certo è l'intenso effluvio di strame e timo a richiamarmi a mente sogni e ardori di gioventù.

Giannino Orengo

Isolabona

Domenica 28 aprile, ore 17 nella Sala consiliare del Comune

verrà presentato il libro

Ombre di confine

L'emigrazione clandestina degli ebrei stranieri dalla Riviera dei Fiori verso la Costa Azzurra (1938 - 1940)

di Paolo Veziano

interverranno

il Prof. Alberto Cavaglion (Istituto Storico della Resistenza di Torino)

il Prof. Jean Louis Panicacci (Università di Nizza)

il Prof. Klaus Voigt (Università di Berlino)

direttore Alberto Cane

Supplemento al n.xiem/0424 dell'AGENZIA GIORNALISTICA ALPAZUR del 24 aprile 2002
Autorizzazione del tribunale di Sanremo n. 1/92 del 31 gennaio 1992 direttore responsabile: Lucio Martelli